

- **Domanda allo Spirito** di far crescere in te il desiderio della Comunione per cui Dio ti ha fatto e di mostrarti con quali passi puoi collaborare alla guarigione che Egli vuole operare in te.
- **Prega Maria:** “Colei che si è totalmente «aperta» all’amore del Signore, ci ottenga di sperimentare ogni giorno, nella fede, il miracolo dell’«Effatà», per vivere in comunione con Dio e con i fratelli”¹⁶.

Con Bartolomea

Nella biografia di Bartolomea e nei suoi scritti, riconosciamo una giovane capace di ascolto e comunicazione profonda, con le amiche, con i poveri, con i giovani. Ci fa bene ricordare dove lei è rifatta sempre di nuovo così aperta alla comunione. Nelle parole che riportiamo la vediamo in quella docile fiducia del lasciarsi fare da Dio di cui ci ha parlato anche il brano meditato

Abbandonata e confidata nel mio Dio...,
 mi metterò alla porta del Cuore del mio Gesù.
 Se Egli vorrà aprirmi e richiudermi in quella fornace d’amore,
 io mi abbandonerò intieramente a Lui,
 ascolterò in silenzio ciò che si degnerà insegnarmi,
 godrò in pace e con quiete della sua dolce presenza.

ÉQUIPE GIOVANI PER LA CARITÀ CASCINA MARIET
eq.carita@virgilio.it www.cascinamariet.it
 SUORE DI CARITÀ DELLE SANTE BARTOLOMEA CAPITANIO E VINCENZA GEROSA

¹⁶ Papa Francesco, Angelus 9 settembre 2018



Ottobre 2018



EFFATÀ

È il cuore,
cioè il nucleo profondo della persona,
che Gesù è venuto ad «aprire», a liberare,
per renderci capaci di vivere pienamente
la relazione con Dio e con gli altri.
Egli si è fatto uomo perché l'uomo,
reso interiormente sordo e muto dal peccato,
possa ascoltare la voce di Dio,
la voce dell'Amore che parla al suo cuore,
e così impari a parlare a sua volta il linguaggio dell'amore,
traducendolo in gesti di generosità e di donazione di sé.

Papa Francesco

Chi impara ad ascoltare si ritrova nella compagnia degli uomini, animato da uno spirito di dialogo che apre alla cultura della reciprocità, capace di insegnare e apprendere, di dare e ricevere, di offrire e accogliere ragioni di senso, di speranza e di futuro. In tale dinamismo sta anche la freschezza delle parole, che – se sgorgano dall'esperienza – interpellano la sensibilità, la formazione e la profondità della persona. Insieme allo spessore dei contenuti, si diffondono grazie all'attenzione a cercare la modalità più appropriata per raggiungere l'altro e suscitare la ripresa e la risposta”.

Papa Francesco, prefazione al libro di N. Galantino, *Vivere le parole*.

“Avremmo bisogno di essere amati, di ascolto, ma tendiamo a chiuderci, perché sono aumentati il sospetto e la paura. Abbiamo la patologia e al tempo stesso la medicina per curarla, ma non abbiamo il coraggio”.

Don Ben, direttore Caritas di Roma

“Ho deciso di fare della mia vita qualcosa di straordinario... Cerco di stare accanto agli altri, cerco di amare un po' di più e, prima di tutto, prima di me stessa vedo l'altro. Secondo me l'altro è una missione meravigliosa... Questo spero di fare ogni giorno: **ascoltare**... Mi sono ripromessa che non avrei mai più fatto morire gli altri di solitudine. So cosa si prova. ... Amare l'altro è una missione. E' trasmettere quello che io ho dentro”

Francesca, in una intervista in preparazione al Sinodo. cit. in *Avvenire*

PER PREGARE

Davanti all'Eucaristia

Gesù è qui, nella tua 'terra pagana', carica di quegli idoli che ti rendono muto e sordo

- **Pensa con gratitudine** a chi ti ha portato a Gesù e ha pregato per te
- **Lasciati prendere per mano da Gesù** e portare in disparte, nel silenzio
- **Guarda a Lui**, che ti guarda. Lui conosce la radice profonda delle tue sordità e dei tuoi mutismi. Lascia che entri in te con la forza della sua Parola, con la grazia del suo Spirito e apra ciò che è chiuso, sciolga ciò che è legato.

che effetto mi farebbe se fossi io l'oggetto su cui gli altri fanno considerazioni varie? E' vero che c'è un confronto necessario e buono per venire in aiuto a una persona amica, ma in tal caso è della più grande discrezione e sempre pieno di rispetto

Si può parlare di tutto: del tempo, della moda, del cibo..., di cose semplicissime e quotidiane, tutto può essere occasione per comunicare, ma ciò che è importante è che il cuore sia aperto all'altro

C'è un modo di partire da cose semplici che lancia relazione e c'è un modo di nascondersi dietro la chiacchiera per tenerci chiusi alla relazione.

- Nel chiudere la mia giornata rivedo le mie relazioni e come in quel giorno è stato il mio comunicare
 - che cosa mi ha mosso oggi nel parlare e nel tacere?

C'è un nemico che usa della seduzione degli idoli per chiuderci; Dio, con le sue ispirazioni, sempre ci apre all'altro, ad ascoltare e comunicare; il nemico, invece, con le sue suggestioni sempre ci chiude.

Più l'idolatria sale, più ci chiudiamo nei nostri piccoli mondi.

Comunicare, dire, raccontare.... chiede tante volte di mettere da parte il 'mio' (la mia stanchezza, il mio risentimento, la mia preoccupazione) per fare spazio all'altro. L'altro ha diritto alla mia parola e al mio ascolto. Gesù ci comunica il Suo Spirito di Amore e di Verità. per fare questo.

PER APPROFONDIRE

“**Vivere le parole** significa superare sospetti, paure e chiusure per assumere il coraggio liberante dell'incontro. E' un cammino che richiede di saper riscoprire il primato del silenzio, da cui tutto prende inizio. Questo, infatti, rimane il grembo che, mentre rende possibile e custodisce l'ascolto, ci permette di uscire e di andare oltre noi stessi. Si arriva, allora, a farsi vicini, ad assumere atteggiamenti e stili di prossimità, fino a prendersi a cuore le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri, soprattutto di tutti coloro che soffrono.

IL TESTO

Mc 7, 31-37

Di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

E gli condussero **un sordomuto**, pregandolo di imporgli la mano.

E portandolo in disparte lontano dalla folla,

gli pose le dita negli orecchi

e con la saliva gli toccò la lingua;

guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «**Effatà**» cioè: «Aprite!».

E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno.

Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano

e, pieni di stupore, dicevano:

«Ha fatto bene ogni cosa;

fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

PER GUARDARE e MEDITARE

Cerchiamo di metterci in questa scena e di comprendere che cosa Gesù dice a noi in questa Parola.

In pieno territorio della Decàpoli

Siamo in territorio di religioni pagane e di idolatria: ciascuno pensa Dio a modo suo, e a modo suo a lui si rapporta; la vita è affidata a idoli: cose a cui ci si aggrappa, per sentirsi più garantiti nella vita.

Questa terra pagana è la nostra umanità

Anche noi portiamo nella testa un 'Dio a modo mio'¹ e ci inventiamo una religione fai da te².

Di fronte alla vita, con le sue sfide e le sue incognite, proviamo una sorta di vertigine e ci attacchiamo a cose o a persone: la macchina, la sicurezza del lavoro, il benessere, i figli, la casa..., e soprattutto – dice il papa – ci attacchiamo molto al nostro ego, alla nostra immagine, alle nostre comodità³. Questo è l'idolo più idolo che abbiamo. Per esso sacrifichiamo molto tempo, molte energie e se ce lo toccano reagiamo subito.

Siamo anche noi terra pagana e idolatra: al centro della nostra vita tante volte non ci sta il Dio di Abramo, il Padre di Gesù., ma le nostre ansie e preoccupazioni, le tante cose che abbiamo o che vorremmo avere; al centro sta la mia immagine, la mia salute, la mia stanchezza, le mie paure, i miei bisogni, le mie pretese...

¹ come titola una recente ricerca sulla religiosità giovanile attuale

² La natura umana, per sfuggire alla precarietà – la precarietà è il deserto - cerca una religione "fai-da-te": se Dio non si fa vedere, ci facciamo un dio su misura. «Davanti all'idolo non si rischia la possibilità di una chiamata che faccia uscire dalle proprie sicurezze, perché gli idoli "hanno bocca e non parlano" (Sal 115,5). Capiamo allora che l'idolo è un pretesto per porre se stessi al centro della realtà, nell'adorazione dell'opera delle proprie mani» (Enc. Lumen fidei, 13).

³ Così Papa Francesco in una recente catechesi sui comandamenti: " noi cristiani possiamo chiederci: quale è veramente il mio Dio? E' l'Amore Uno e Trino oppure è la mia immagine, il mio successo personale, magari all'interno della Chiesa? ... Che cos'è un "dio" sul piano esistenziale? È ciò che sta al centro della propria vita e da cui dipende quello che si fa e si pensa"

Oppure capita che prendiamo 'sul personale' ciò che l'altro ci dice: sento ferito il mio io e non ascolto più bene quello che l'altro mi sta dicendo, ne stravolgo il senso e si altera tutta la comunicazione.

O ancora: siamo così schiavi dei nostri pregiudizi, che recepiamo solo ciò che ci conferma in essi, ignorando tutti quei messaggi che invece ci mostrerebbero anche altro.

Tutti sentiamo un grande bisogno di essere ascoltati davvero, fino in fondo e oggi mancano spesso luoghi semplici e quotidiani in cui ci si ascolta e così soffriamo tanto.

Perché non ci ascoltiamo? perché il nostro io gonfiato sta al centro del nostro interesse e ci impedisce di ascoltare e ascoltare bene.

- Guardo alle mie relazioni e cerco di identificare dove concretamente vedo attivarsi anche in me la forza dell'idolo che mi chiude all'ascolto o che lo stravolge
 - che nome ha questo idolo?
 - come mi gioca nella relazione?

E' importante riconoscere l'idolo che mi chiude, smascherarlo, perché il Signore possa liberarmi.

Muti

A volte siamo così presi dal nostro risentimento, dalle nostre cose, così risucchiati dal nostro io, che quando ci si trova insieme, in famiglia o tra amici, nessuno mette in comune se stesso, nessuno condivide, oppure ci nascondiamo dietro le tante parole: parliamo di tutto e di tutti, ma mai di noi; non comunichiamo quello che viviamo, quello che portiamo dentro. Allora le parole sono come un grande schermo dietro il quale ci nascondiamo, o sul quale ci esibiamo.

E' il ciarlare fatto di luoghi comuni, che ci serve come foglia di fico per nascondere la nostra nudità E' lo sproloquio vanitoso tipico della mondanità, che vuole mostrare le cose che so, che faccio, oppure è quella chiacchiera che il papa chiama 'terrorismo'.

Tante nostre relazioni sono fatte di finta confidenza: parliamo (e sparliamo) degli altri per non parlare mai di noi stessi. Ci fa bene pensare:

Pensa, ad esempio, a tutte le volte che la tua ragazza/o, tuo figlio, tua moglie, tuo marito, tua madre..., ti dice: "non mi ascolti"; oppure tutte le volte che metti 'il muso' e ti chiudi nel tuo mutismo, per mille motivi.

- Guardati con onestà e domandati:
 - dove io sono chiuso/a a quello che l'altro mi vuole dire, a quello che mi vuole dare?
 - dove sono chiuso al comunicare, al condividere quello che vivo, quello che porto dentro?
- Identifica e annotati queste situazioni, per riconoscerle nel concreto

Siamo stati fatti aperti: orecchi aperti, bocca parlante. Che cosa ci chiude? **la nostra idolatria**, in particolare quella del nostro ego.

Quando al centro della mia vita c'è il mio ego, (la mia riuscita, comodità, benessere, stanchezza; i miei bisogni/voglie, il mio punto di vista, i miei pregiudizi, la mia affermazione, le mie reazioni istintive...) e questo è ciò che più conta, inevitabilmente io sono chiuso all'ascolto vero dell'altro e alla comunicazione vera. Sento solo ciò che mi interessa in ordine al 'mio', e spesso stravolgo ciò che mi viene detto.

Ad es: ciò che c'entra con la mia riuscita, immagine, benessere, lo ascolto tantissimo... Quel che mi hanno detto su quell'ultimo accessorio per correre, mi entra subito, lo sento interessante... Ciò che invece non ha a che fare con questo, mi è indifferente, lo ignoro, non lo sento nemmeno.

Mio figlio che mi parla delle sue cose non lo sento; con mia moglie, chiudo le orecchie. Ignoro/cancello tutti quei messaggi che mi arrivano da più parti e che mi chiederebbero di fare spazio all'altro, al suo dono e al suo bisogno. Se collima col 'mio': ok; se serve al 'mio': ok; se no, non sento, non me la sento.

Tua moglie ti dice: "oggi ho fatto tanta fatica con i bambini... (e poiché le donne sono sempre un po' indirette nelle richieste intende dire: sono stanca, aiutami; sono un po' giù, dammi sostegno), ma tu sei tutto preso dal pensiero che vuoi andare a fare una corsa in bici e non senti, né il primo né il secondo messaggio.

Gesù viene, incontra, attraversa questa terra di idolatria che siamo noi.

Gli condussero un sordomuto

In questa terra pagana c'è un uomo sordo e muto. La malattia di quest'uomo ha una forza simbolica.

Un uomo sordo e muto è una **contraddizione in termini**, perché ciò che qualifica l'uomo è proprio la sua capacità di ascoltare/sentire e di parlare/comunicare.

Dietro il verbo **ascoltare** c'è l'atto di una libertà che si apre a lasciar entrare le parole di un altro, il pensiero di un altro, la voce di un altro e c'è una intelligenza che cerca di comprendere. Dietro il verbo **sentire** c'è una sensibilità intera che si apre e si lascia raggiungere da ciò che ascolta. Noi sappiamo per esperienza che si ascolta non solo con gli orecchi, ma con tutti i nostri sensi, con la nostra intelligenza, con il nostro cuore.

L'uomo è la creatura fatta capace di questo profondo, intelligente, libero e appassionato ascoltare/sentire.

Ed è la creatura fatta capace di parlare.

Parlare è molto più che emettere suoni. L'uomo non ha, come gli animali, il suo 'verso', l'uomo sa dire parole, è capace di comunicare quello che porta dentro – pensieri, esperienze, saperi, esigenze, emozioni... - in un modo che tiene conto di chi ha davanti, che sa farsi comprendere.

Il parlare dell'uomo è **capacità di com-unicare**, di stabilire una comunione, un dialogo.

Dio ci ha voluti e fatti così: aperti alla relazione. Ci ha fatti così **perché Lui è così**. Dio è uno che ascolta⁴, e Dio parla: è Parola, com-unicazione, condivisione di sé nell'amore. Lo vediamo pienamente in Gesù.⁵

⁴ Il Padre ascolta il Figlio: "Padre, so che sempre tu mi dai ascolto" ; e ascolta l'uomo: "Dio ascoltò il grido del suo popolo e se ne prese pensiero" (Es 3); ogni uomo, anche il figlio di Agar, la schiava egiziana (Genesi 21,17); e ascolta il grido della terra (Gen 4,10)

Il Figlio ascolta il Padre: "io dico le parole che ho udito dal Padre mio", "faccio quello che vedo fare dal Padre". Gesù ogni giorno lo comincia nell'ascolto del Padre.

E lo vediamo, nel vangelo, ascoltare continuamente l'uomo: non solo quando questi gli parla, ma anche quando chi ha davanti non gli dice niente: Gesù sente il grido del suo corpo e del suo cuore. Così con la donna curva, con la donna in casa di Simone il fariseo, con Levi, etc. Gesù ascolta il messaggio delle cose, degli eventi: guardate i gigli del campo... quella torre caduta...

Dio ascolta e parla: in sé, con noi, con il cosmo intero. Dio comunica, perché è comunione.

Siamo fatti a sua immagine, chiamati a diventare simili a Lui: , capaci di ricevere la parola/vita dell'altro e di comunicare/donare la nostra .

Siamo fatti per la comunione: con Lui (Padre e Figlio, nello Spirito) e tra noi e con il cosmo. Una comunione da accogliere, imparare, allenare giorno per giorno, ascoltando e comunicando, in questo tempo della vita, per poterne vivere per sempre.

Un uomo che non sa ascoltare e parlare è un uomo che ha perduto la sua qualità umana: non è più capace di relazione.

Quell'uomo, che sta in terra pagana, **non ha nome**, perché è lì come figura di ciascuno di noi: **le nostre idolatrie** (e colui che ce le svende a buon mercato, nemico invidioso della nostra vita) **ci hanno resi muti e sordi**⁶, chiusi all'ascolto dell'altro, incapaci di comunicare, di condividere, donare ciò che ci portiamo dentro.

Quando l'assoluto della nostra vita , la cosa importante che sta al centro è qualcosa di diverso da Dio, ne consegue inevitabilmente in noi una chiusura a Dio e all'uomo, una incapacità di ascoltare/parlare/comunicare.

Osserviamoci: che cosa, nelle nostre relazioni, ci impedisce di ascoltare davvero? non è forse il fatto che siamo 'ingombri di noi stessi? delle nostre idee, pregiudizi, paure, presunzioni...; delle nostre cose e preoccupazioni,?⁷

⁵ Il Padre **parla** al Figlio, nello Spirito, che è Amore e Verità: "Tu sei il mio Figlio, che io amo"; e il Padre parla all'uomo attraverso il suo Figlio, nella potenza dello Spirito: parla ad Adamo..., a Caino, a Noè, ad Abramo..., Mosè... Tutta la scrittura racconta del suo parlare, fino al momento in cui la Sua Parola si è fatta Carne/Uomo tra noi. Gesù è **Parola viva** rivolta a noi, comunicazione non solo di pensieri e insegnamenti, ma della sua stessa vita. Le parole di Gesù sono semi che hanno in sé la vita, dove attecchiscono germogliano e crescono.

Dio parla anche alle cose: chiama le stelle per nome, dice al mare e al vento calmati, taci...

⁶ Degli idoli, infatti, dice la scrittura: "Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno mani e non palpano, hanno orecchi e non odono... , dalla loro bocca non emettono suoni " 6 Muti e sordi, rendono tali chi a loro si affida: " sia come loro chi li fabbrica, e chiunque in essi confida". Salmo 115,5-8

⁷ Sono quelli che nella psicologia della comunicazione si chiamano 'rumori di disturbo'.

Quando questo non accade è perché non lasciamo operare quella Presenza che gratuitamente ci è data.

Occorre allora di nuovo lasciarci prendere per mano, portare nel silenzio, faccia a faccia con Lui, e di nuovo lasciarci toccare, e guarire.

E comandò loro di non dirlo a nessuno.

Appena sei guarito, non andare in giro a dire: "Mi ha guarito!, mi ha guarito!" facilmente la gente fraintende e si alimenta una fede miracolistica, da gente strana, invasata.¹⁵

Viviamo aperti all'ascolto, al dialogo, a una comunicazione vera , e chi ci incontra ne trarrà bene/vantaggio e forse dirà: "così è più bello!" , e si interrogherà su dove stia il segreto di questa bellezza che, pur nel nostro limite, si vede. E' la testimonianza.

Ma...ne parlavano...pieni di stupore

Quando si vede il bene, le cose grandi e belle che Dio compie, questo riempie di stupore e non si può tacere.

Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!

Dio è Colui che nel creare ha fatto ogni cosa bella e nella sua redenzione ridona questa bellezza all'uomo.

Gesù viene per rifare bella la nostra umanità. Viene per rifarci uomini e donne capaci di ascolto profondo, vero; capaci di comunicare, di donare quello che siamo, di parlare correttamente, perché questo è il nostro destino: un destino di comunione, con tutti, con tutto.

PER CONFRONTARCI CON LA PAROLA ASCOLTATA

Sordi e muti

Tutto di noi è stato fatto 'aperto' alla comunione, ma - chiusi dalle nostre idolatrie - la comunione è in noi come valore desiderato, eppure tante volte contrastato e contraddetto dai nostri comportamenti.

¹⁵ I miracoli Gesù non li fa per suscitare la fede, essi la fede la suppongono. Li fa per farci vedere nel segno di che cosa Lui è capace nella nostra vita.

vari momenti e modi lungo il nostro cammino, attraverso volti e incontri, nei sacramenti e in quel sacramento che sono i fratelli.

Guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro

Anche questa espressione ci rimanda direttamente al mistero pasquale¹²: Gesù sulla croce si rivolge al Padre, riconsegna il suo Spirito e la sua consegna diventa Dono per noi¹³.

Solo la potenza dello Spirito può guarire la nostra sordità, sciogliere i nostri mutismi e riaprirci così alla comunione.

«Effatà!»

La forza dello Spirito ci raggiunge attraverso il gesto e la parola di Gesù, una parola detta nel linguaggio familiare a quell'uomo.

Le parole che guariscono la sordità/mutismo di un uomo, sono quelle pronunciate nel linguaggio che quell'uomo comprende¹⁴.

«Apriti!»

Apriti! perché sei fatto per la comunione.

Quante volte viviamo la nostra vita chiusi in noi stessi, nel nostro piccolo mondo. E' antiumano.

E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua

Il battezzato, è un uomo/donna che il gesto e la parola di Gesù ha reso nuovamente 'aperto', capace di ascoltare e di **parlare correttamente**.

Noi cristiani, possiamo essere, per la grazia ricevuta, aperti ad ascoltare ciò che l'altro dice, chiede, invoca, offre, dona...; aperti a donare noi stessi nel dialogo, nella comunicazione, capaci di dire, chiedere, denunciare.... in modo corretto, cioè adeguato alla relazione, vero, sincero, rispettoso

¹² cfr Gv 19,30: Chinato il capo spirò (emisit Spiritum)

¹³ Cfr Lc 23,46-49

¹⁴ la fede va annunciata nel 'dialetto materno', dice papa Francesco; l'amore va detto nel linguaggio che l'altro può comprendere. Scrive don Bosco ai suoi collaboratori: occorre che i giovani non solo siano amati, ma conoscano di essere amati

L'idolo del nostro ego e tutti gli idoli ad esso connessi, ci rendono muti, incapaci di comunicare veramente noi stessi, anche quando usiamo molte parole⁸

Lo pregarono di imporgli la mano.

Questo sordomuto è portato da Gesù: c'è qualcuno che lo conduce a Lui e prega perché metta la mano su di lui.

C'è qualcuno che ha portato anche noi a Gesù e ha pregato per noi.

Non siamo andati da soli, non abbiamo preso noi l'iniziativa: **qualcun altro ci ha portati** in braccio da Lui, quando eravamo ancora piccoli e non capivamo, incapaci di scegliere da noi stessi.

Immediatamente il pensiero va al nostro **battesimo**, ma anche a quei volti di amici, di educatori, etc., che più tardi ci hanno avvicinato a Gesù.

Il nostro incontro con Gesù è sempre mediato da qualcuno che, tanto o poco, si è preso cura di noi e ha pensato che fosse una cosa buona per noi essere condotti a Lui. Tuo padre, tua madre... -, quel giorno ti hanno portato, e poi magari altre volte... E hanno pregato per te: hanno domandato a Dio che mettesse la sua mano su di te, che ti comunicasse il Suo Spirito Non sappiamo con quanta consapevolezza, ma l'hanno fatto E' sempre un regalo ricevuto l'aver potuto incontrare Cristo.

Portandolo in disparte

Quell'uomo non sa che cosa Gesù vuole fare, ma si lascia prendere per mano e condurre.

Ha dovuto fidarsi di quelli che lo portavano a Gesù, e poi ha dovuto fidarsi di Gesù, di quello sconosciuto, che lo prendeva per mano e lo conduceva chissà dove. E' per la fiducia data all'amico che conosce, che si fida di quest' Uomo che ancora non conosce.

E' il processo della fede. La fede in Dio parte sempre da una fiducia umana: dalla fiducia data a qualcuno che ti ha mostrato che ti vuole bene. E' un credito che parte dal bene che hai visto. Per questo è molto difficile

⁸ vedi, su questo, il 'per confrontarci' di pag 12-14

avere fede quando non si hanno amici , quando non si ha qualcuno che ci ama.

E per questo l'evangelizzazione parte da un amore alla vita dell'altro. Come potrà uno fidarsi di Dio, che non conosce, che non vede, che non sente? ha bisogno di potersi fidare di te. Allora potrai condurlo a Gesù e si lascerà prendere per mano da Lui, perché sa che tu vuoi il suo bene.

Lontano dalla folla,

Il sordomuto, che vive nel suo mondo chiuso, per essere ri-aperto, rifatto così come Dio lo ha pensato, ha bisogno di essere portato in disparte, di trovarsi solo con Gesù solo, di incontrare il suo sguardo. Non sentiva niente, ma tutto quel movimento di gente creava dispersione. E ci sono cose che Dio può fare per noi solo fuori dal chiasso.

La parola torna a risuonare nelle nostre orecchie e fiorisce sulle nostre labbra solo nel silenzio, un silenzio che permetta di guardarsi negli occhi⁹.

E' l'Incontro personale con Gesù, che può veramente riaprirci, guarire la nostra incapacità di ascoltare/comunicare. Occorre lasciarci prendere per mano da Lui , lasciarci portare in disparte dal chiasso della folla , nel silenzio del faccia a faccia con Lui.

E' il fiducioso andare con Gesù che vince alla radice la nostra idolatria

Non ci apriamo alla comunione da soli, benché sia fondamentale il sì della nostra libertà. E' sempre un incontro che ci guarisce dalle nostre chiusure¹⁰. Non però un qualsiasi incontro.

Ci sono incontri che ci lasciano indifferenti, chiusi, altri che ci devastano e ci chiudono sempre di più. L'Incontro con Gesù ci guarisce. Egli passa dentro molti volti, che diventano segno e strumento di Lui

Gli pose le dita negli orecchi

Gesù non sta compiendo un gesto magico, sta facendo quello che è necessario, perché non si può riaprire l'uomo alla comunione se non andandolo a toccare dentro.

Non dice: devi fare questo o quello, ma va a toccare là dove c'è ciò che ostruisce e chiude e, con mano esperta e amorevole, ri-apre.

Vediamo qui un uomo che si fida: non si difende, **si lascia fare.**

Anche noi dobbiamo lasciare che Gesù ci venga a toccare là dove siamo stati bloccati nell'ascolto - dalle nostre paure, preoccupazioni di noi stessi, rabbie, smanie, delusioni, pregiudizi...- . lasciarci toccare da Colui che vuole e sa guarirci. Occorre non difenderci troppo, non sottrarci, anche quando questo contatto è doloroso.

Occorre lasciarci un po' scompigliare/ferire da Dio, dalla sua Parola, che è 'una spada a doppio taglio' ,¹¹ capace di penetrare fin dove c'è ciò che ci chiude nel nostro egocentrismo. Dio è un chirurgo che ci cura: le sue mani sono la sua Parola, i volti e i fatti della vita, che a volte ci vanno a toccare là dove non vorremmo. Anche certe fatiche che attraversiamo, certi scontri (con gli amici, il coniuge, i figli...), sono la mano con cui Dio viene a curarci, usando dei fatti che la vita ci dà.

e con la saliva gli toccò la lingua

Gesù mette in gioco del Suo, e l'uomo muto riceve in sé qualcosa della Sua vita. La saliva ci rimanda, infatti, allo Spirito, alla vita intima di Gesù. Questo mettere la saliva sulla bocca è come dire: ti comunico la mia vita .

Si realizza qui un incontro nel quale l'essere intimo dell'uno viene a contatto con l'essere intimo dell'altro.

E' ciò che Gesù ha fatto nella sua incarnazione e nella sua pasqua. Gesù si è compromesso con la nostra umanità, ci ha raggiunti in quegli inferi dove il sospetto su Dio, la presunzione di farci da noi stessi, di vivere a modo nostro, ci ha chiusi alla comunione; ci ha donato il suo Spirito e ci ha rigenerati così come il Padre ci aveva sognati.

Il nostro Battesimo ci ha messo a contatto con questo Evento. Perciò nel rito battesimale viene ripetuto sul bambino il gesto dell'effatà. Lì ri-accade anche per noi questa 'operazione' di Dio , che poi Gesù rinnova in

⁹ Cfr le parole di Papa Francesco riportate a pag 15

¹⁰ Questa è anche la vera forza della psicoterapia.

¹¹ che penetra fin nelle giunture delle ossa e nelle midolla. Eb 4,12